

Come ogni anno, andiamo ancora con il ricordo della Grande Guerra, a cento anni da quel doloroso evento. E questa volta vorrei ricordare non i soldati che combatterono e caddero, ma le donne che parteciparono anch'esse attivamente con la loro presenza.

Le donne nella Prima Guerra Mondiale

Un posto importante nella guerra in montagna, durante il periodoa Prima Guerra Mondiale, lo hanno avuto anche le donne, le donne del Cadore, dell'Ampezzano, della Carnia, già rassegnate a una vita di rinunce e di fatiche, che sapevano di non poter pretendere nulla, per le quali guerra o pace quasi non faceva differenza: in cucina, nei campi, nella stalla, c'era sempre da lavorare, cucinare, cucire, falciare, portare il fieno, mungere, mietere, guidare l'aratro.

E invece, con l'arrivo della guerra, sperimentarono che il peggio doveva ancora venire perché loro saranno le mogli, mamme, sorelle di quegli uomini che partiranno per il fronte, fatti prigionieri, feriti, uccisi.

Molti gli esempi:

- Luisa Fanton, infatuata del fratello Berto nello scalare le montagne e, quando lui, sopra un pallone aerostatico, perderà la vita sorvolando il Grappa nel maggio del '18, lei diverrà la regina delle scalatrici, infrangendo la regola ferrea che voleva solo gli uomini in parete

- Antonia Liser, mamma trepidante, chiamata a consolare il figlio ferito e in pericolo di vita, tutto bendato in viso per le tremende ferite riportate dalle schegge, lo coccolò fino all'ultimo, anche quando si accorse che quel moribondo non era suo figlio

- Angela Fedon, a 17 anni sposa, a 18 già vedova, con un figlio orfano da allevare, alla morte di sua sorella si accollò anche il mantenimento dei suoi due figli

- Maria Benedetto, che aveva seguito il marito magg. Angelo Bosi fino a ridosso del fronte per stargli vicino, e invece a un cecchino austriaco bastò un solo colpo per porre fine a una vita piena di fantasiosi progetti

- o come l'austriaca Maria Colcuch, che nel settembre del '17 corona il suo sogno d'amore sposando il mitragliere italiano Luigi, sfidando ripudi e infamie da parte della sua famiglia

- e anche Oliva Tesa, che sfidò l'ufficiale austriaco avvolgendosi il corpo con il tricolore noncurante della pistola già spianata, vincendo la sfida

- donne in trincea, come la più famosa e unica tra gli austriaci, Viktoria Savs, l'eroina delle Tre Cime, forte e coraggiosa, dai tratti mascholini, che riuscì a mimetizzarsi facilmente sotto i panni di una divisa e da sola fece prigionieri 20 soldati italiani, tra cui un ufficiale e un sottufficiale, identificata solo quando, sul tavolo operatorio, dovettero amputarle una gamba

- e tante altre donne, spesso sole anche nel momento in cui da loro scaturiva una nuova vita, quando nascere donna era una sfortuna, restare vedova era una disgrazia, tutte queste donne, con i loro vestiti austeri e i capelli nascosti dai fazzoletti annodati, che non avevano ancora pianto e sofferto abbastanza.

Molte di loro furono chiamate dagli Alti Comandi, soprattutto nell'alta Carnia (Paluzza, Timau, Paularo, Zuglio, Aita Terme, Tolmezzo), sulle creste del Pai Piccolo e del Pai Grande, sull'Alto But, a portare rifornimenti, munizioni, indumenti di lana con gerle sulla schiena, pesanti anche 40 kg. Risalivano i monti giorno e notte, col sole e con la neve, esposte ad altissimi e continui rischi, riportando in basso qualche ferito o anche morti da seppellire presto.

Una di loro, per tutte e a nome di tutte, sarà ricordata e sarà presa come esempio di coraggio e di dedizione, Maria Plozner Mentii, di 32 anni, con il marito sul Carso e poi con quattro figli orfani da sfamare (la più piccola di 6 mesi) la quale, il 15 febbraio 1916, durante una salita sotto il carico della gerla, fu colpita, durante un momento di riposo, da un cecchino austriaco a quota 1619 nei pressi di Gaserà Malpasso, sull'Alto But, meritandosi, ma solo nel 1997, a 80 anni di distanza, la Medaglia d'Oro al V. M., ideale rappresentante di tutte le "portatrici carniche", esempio di abnegazione, forza morale, eroismo e spirito di sacrificio, testimone umile e silenziosa dell'amor di Patria. I suoi resti riposano nel grande Tempio Ossario di Timau con altri 1763 caduti.

A lei, unica donna in Italia, sarà intitolata uria Caserma, quella degli Alpini di Paluzza, come pure la Batteria Comando e Supporto Logistico del 3° Reggimento Artiglieria Terrestre (da Montagna) presso la Caserma "Antonio Cantore" di Tolmezzo e le saranno innalzati un Monumento nel suo paese di Timau e un altro a Sabaudia in provincia di Latina